

riverbero della carità dovea inclinarsi ad abbracciare il vero, la rea efficacia dell' egoismo ci spinge a non conoscere il vero, o, conosciuto, a non volerlo abbracciare. Sicchè la cecità spirituale dell' uomo non è una metafora, ma una dolorosa realtà, la quale ci palesa sempre meglio l' armonia che corre, come nei beni, così nei mali del corpo e dello spirito.

Adunque, mentre Gesù era in Betsaida, gli venne condotto un cieco, e fu pregato che lo toccasse, stimando tutti che ciò dovesse bastare a guarirlo. Allora il divino Maestro con un' affettuosa benignità, « preso il cieco per « la mano, lo menò fuori del borgo, e sputogli negli « occhi, e poste le mani sopra di lui, gli domandò se « vedeva cosa alcuna. Ed egli, levati gli occhi in su, « disse; io veggo camminare gli uomini che paiono alberi. « Poi di nuovo mise le sue mani sopra gli occhi di lui « e lo fece riguardare in su; ed ei ricoverò la vista, e « vedeva tutti chiaramente. Gesù lo rimandò a casa sua « dicendo: va nella casa tua, e, se entri nel borgo, non « dire nulla ad alcuno » ²⁵.

Oh come è bello questo veder Cristo correre di città in città in cerca dell' umanità intera, senza escludere nè pure uno, e domandare di salvarla tutta, purchè creda in lui. La incontra or sotto l' adombramento di un fanciullo morente in Cana, or sotto quello d' un giovanetto paralitico servo di un pagano in Cafarnao: la vede nel morto figliuolo della vedova di Naim, nella Cananea che gli domanda con tanta insistenza la guarigione, nel cieco di Betsaida. Non pago di ciò, Gesù parla di questa povera umanità in parabole a quegli Ebrei che la voleano tutta restringere in un popolo, e quasi per meglio rintracciarla, lascia la Palestina e si avvia verso l' idolatra Fenicia. In questi fatti è un gran tesoro di amore; e guai a chi nol comprende! in questi fatti è la piena e

novissima rivelazione di una religione universale; la quale però essa sola manifesta e specchia pienamente Iddio, Padre universale, principio e fine universale di tutto il genere umano. Ben è vero che nei santi libri Salomone e Isaia, precorrendo profeticamente i tempi, aveano detto: « Signore, fa' che tutti i popoli imparino a temere il tuo « nome, come il popolo tuo d' Israele..... E non dica il « figliuolo del forestiero che si sarà aggiunto al Signore: « il Signore mi ha del tutto separato dal suo popolo. Io « lo condurrò al monte della mia santità, e lo rallegrerò « nella mia casa d' orazione; gli olocausti e i sacrificj « suoi mi saranno accetti in sul mio altare; perciocchè « la mia casa sarà chiamata casa d' orazione per tutti i « popoli » ²⁶. Queste nobili aspirazioni però o non eran comprese o eran dimenticate da quasi tutto il popolo ebreo. La religione mosaica fu per molti rispetti una religione nazionale; ma una religione nazionale che avea nel Messia aspettato, il quale n' era l' anima, un fecondo germe di universalità. Senza di ciò, non avrebbe potuto mai essere religione vera. Se non che i Farisei e gli altri settarj, ciechi e incapaci di comprendere il senso nascoso e nobile del mosaismo, invece di apparecchiarsi man mano ad abbracciare nel Cristo promesso tutt' i popoli dell' universo, si rendevano sempre più gretti e incapaci di comprendere gli alti destini a cui il Signore li chiamava. Il Talmud, per addurre un sol testimonio, insegna che gl' Israeliti hanno in odio sino i proseliti ²⁷. Non parlo degli altri popoli d' oriente e d' occidente, tra i quali il pensiero di religione o si confondeva con quello di patria; o al più si allargava sino alla stirpe; anzi spesso le religioni peculiari erauo diventate tanto stranamente corrotte, che servivano a dividere i popoli, anzi che ad unirli. Novissimo è dunque il pensiero di una religione universale, che fa di tutti gli uomini una

sola famiglia, e che, senza guardare a diversità di stirpi, di costumi, di cielo, senza por mente a odj antichi o recenti, chiama l'ebreo, il greco, il romano, lo scita, il barbaro a ricomporre in Cristo, unico mediatore, la rotta unità del genere umano. Oggi pare ovvio che si parli di religione universale e cattolica: ma prima di Cristo questo pensiero, adombrato solo nei libri santi, non era stato mai promulgato da alcuno; onde, se il vangelo non avesse che questo concetto, questo concetto solo basterebbe a crearne la grandezza e a farne l'apologia. Quanto son da compiangere coloro che nol veggono, e che dopo molti secoli di Cristianesimo parlano di religione non più nazionale ma individuale! quasi che la religione individuale non fosse un passo retrogrado anco a petto del paganesimo di Grecia e di Roma; quasi che le passioni e i vizj non ci dividessero già troppo, e noi dovessimo cercare nuovi semi di divisioni in ciò che, se non unisce, non è; quasi che l'uomo non sentisse di vivere, più che in sè medesimo, negli altri; quasi che le unioni secondarie e accidentali, delle quali ci mostriamo solleciti, potessero sussistere ed avere efficacia, quando l'assoluta e primissima manchi o s'affievolisca. Benedetta dunque la religione di Gesù Cristo, che accettando le diverse nazioni, le unifica in Dio! Benedetta la religione di Gesù Cristo, che essa soltanto ci rende tutti fratelli, tutti figliuoli d'un solo Padre!

NOTE

¹ Joann. IV, 44 e seg. Il Calmet ed altri danno un senso alquanto differente a queste parole, stimando che allora Gesù andasse a Nazaret per qualche giorno, e vi facesse il sermone che noi, seguendo il Sepp, abbiam posto nel principio della predicazione, e del quale parla S. Luca.

² La voce greca che si legge in quasi tutt' i manoscritti, vale cortigiano o ministro di re. Vedi Joseph, *Antiquit.* X, 7, 5; XVII, 10, 7; *De Bello*, II, 3, 4, 2, 4, 2. Pare che il traduttore latino abbia letto *basiliscos*, piccolo re, invece di *basilicos*, uomo regio. S. Geronimo crede ch'ei fosse ufficiale del palazzo di Erode. Hieron. in *Isai.* LXV. Il Sepp crede che fosse un prefetto imperiale di Livia madre di Tiberio, la quale ereditò per testamento da Salome sorella del re Erode la città di Jamnia, insieme con quella di Faschide e di Auchelide nella valle del Giordano. Joseph, *Antiquit.* XVIII, 21, 2; Sepp, *Études*, tom. 1, pag. 238.

³ Joann. IV, 46 e seg. È incerto se questo cortigiano fosse giudeo o gentile. Il Maldonato, il Giansenio, il Toledo lo credono giudeo. Il Lirano, e pare anche S. Geronimo ed Origene, lo stimarono pagano; il che mi pare assai probabile.

⁴ Sepp. *Vie de Jésus*, tom. 1, pag. 421.

⁵ S. Luca (VII, 2) lo chiama servo; S. Matteo (VIII, 6) dice *puer*, che parrebbe significare figliuolo; ma bisogna notare che il *pes* dei Greci, ed il *puer* dei Latini si adopera anche a significare il servo. Vedi II Reg. I, 15; Matth. XIV, 2; Rosenmuller, *Scholia*, pag. 374. In questi due luoghi è evidente che la voce *puer* vale servo.

⁶ Luc. VII. 9. L'angelico S. Tommaso sopra questo luogo

scrive alcune parole, che mi par bene ricordare. « Maraviglia « è apprensione della grandezza dell' effetto; la quale nasce per « immaginazione e fantasia di qualche grande effetto: e così ben « potè essere in Cristo: quindi si maravigliò, ossia stimò grande ecc. »

⁷ Matth. VIII, 5 e seg.; Luc. VII, 1 e seg. — Alcuni pochi hanno creduto che S. Matteo e S. Luca qui parlino di due differenti miracoli, ma, come notano il Calmet, il Rosenmuller, *Scholia*, tom. II. pag. 102, e moltissimi altri, si parla di un solo.

⁸ Matth. XX, 1 e seg. I Gentili sono gli ultimi chiamati; e la ricompensa è eguale fra tutti i comprensori, non quanto ai gradi della glorie, che rispondono ai meriti di ciascuno, ma quanto alla sostanza, che è la gloria stessa dei beati. La parabola s'intende ancor dai Padri dei cristiani, chiamati in diverso tempo della lor vita a servire Dio.

⁹ Così si costumava presso gli Ebrei, gli Egizj ed altri popoli orientali. II Reg. III, 31; Genes. I, 7, 9.

¹⁰ Luc. VII, 11 e seg.

¹¹ Math. XI, 21.

¹² Vedi le Clementine (*hom.* II, 19) citata dal Sepp, *Vie de Jésus*, tom. 1, pag. 434.

¹³ Così si chiamavano gli abitatori della Fenicia, sia perchè la Fenicia passava per provincia sira, sia per distinguerli dai Fenicj dell' Africa. Vedi Plin. V, 12 etc.

¹⁴ I Giudei di quel tempo chiamavano greci gl' idolatri. Vedi, tra gli altri, Joann. VII, 35; Act. XIV, 1; XVI, 14; Rom. I, 14 etc.

¹⁵ Matth. XV, 22 e seg.; Marc. VII, 24 e seg.

¹⁶ Pongo qui l' uno dopo l' altro questi viaggi, secondo l'ordine e le congetture del Sepp, che seguo in ciò, specialmente per non interromperli ad ogni poco. Del resto, non è facile ordinarli con certezza secondo i vangeli, i quali non si occuparono affatto di questo aspetto secondario della Vita di Gesù, intenti a più alti pensieri.

¹⁷ Marc. VII, 31.

¹⁸ Viaggi di Gesù Cristo di C. M. D. M. Plinio (Lib. V, 18) crede che fossero altre queste città. Vedi Calmet, *Com. in Matth.*

¹⁹ Luc. VI, 17.

²⁰ Marc. III, 9 e seg.; Matth. XV, 29 e seg.

²¹ Marc. VIII, 10. Di [questa città non parlano nè l' antico Testamento nè Giuseppe ebreo. Pare fosse vicina a Magdala.

²² Matth. XV, 39. La Volgata dice Magedan: il greco, Magdala.

²³ Così il Sepp. Vedi intorno a ciò le dotte osservazioni del Calmet in *Matth.* XV, 39.

²⁴ Marc. VIII, 22.

²⁵ Marc. VIII, 23 e seg.

²⁶ III Reg. VIII, 43; Is. LVI, 3, 7.

²⁷ Talmud, *Jevamoth* (fol, 47. 2).